



IL CONFLITTO A FUOCO

DI: *Francesco Zanardi*

Inanzitutto una premessa.

Per quanto pubblicizzino alcune scuole per operatori della sicurezza, non esiste una forma di addestramento che possa preparare una persona a sostenere con freddezza uno scontro a fuoco, in qualsiasi condizione esso si verifichi. Ci possiamo addestrare ad usare le nostre armi riproducendo situazioni simili a quelle riscontrabili nella nostra attività lavorativa, ma é umanamente impossibile riprodurre la condizione emotiva in una situazione di pericolo di vita. L'unica cosa da fare e dobbiamo farla da noi, é quella di documentarci ed allenarci ad usare le nostre armi al meglio delle nostre e delle loro possibilità.

Quanto sotto esposto non sono delle tecniche di tiro, ne un manuale di come "portare a casa la pelle", ma una raccolta di accorgimenti tattici che servono da "condimento" alle tecniche di tiro con cui siamo allenati ed abituati. Questi accorgimenti sono il risultato dell'analisi di fatti accaduti, nelle varie attività volte alla repressione della criminalità e tecniche militari e di polizia, tuttora metodo d'addestramento e studio. Inutile precisare che per fare propri detti consigli bisogna aver maturato un notevole affiatamento con le armi, in modo da poterle maneggiare in assoluta sicurezza ed in totale cognizione di ciò che si sta facendo e che si deve fare.

Per prepararsi adeguatamente a sparare ad una persona che vi minaccia con un'arma da fuoco, bisogna innanzitutto abituarsi psicologicamente a non considerare più il fatto di dover sparare ad un uomo, con il conseguente dilemma di porre fine ad una vita umana, ma di pensare solamente a colpire il bersaglio per eliminare la minaccia che grava su di voi, considerando il vostro aggressore non come un altro essere vivente, ma solamente come il fulcro di ciò che vi può nuocere. Questo si può ottenere anche senza uccidere il vostro aggressore. Certo non é una cosa facile avere una tale freddezza mentale.

L'uso dell'arma deve essere sempre l'estrema ratio, ma quando giunge il momento di usarla non bisogna avere scrupoli di sorta, altrimenti è meglio cambiare mestiere e ricominciare a girare disarmati. In ogni caso ricordate sempre che a chi vi minaccia con un'arma poco importa della vostra vita, per cui...

Le condizioni emotive in cui si trovano le persone in rapporto ad una potenziale aggressione sono essenzialmente quattro, che per comodità di spiegazione sono state abbinare ciascuna ad un colore.

Condizione **Bianca**: questo è il normale stato mentale, non combattivo, in cui abitualmente viviamo, non ci aspettiamo problemi esterni alla nostra vita abituale e siamo quindi disarmati. In caso di aggressione saremmo probabilmente colti alla sprovvista e quindi esposti all'iniziativa altrui, con grave rischio per noi stessi e per chi ci è vicino.

Condizione **Gialla**: corrisponde ad uno stato di allerta rilassato, quello tipico degli Agenti di Polizia in servizio ed è la condizione che dobbiamo raggiungere quando si ha la necessità di dover girare armati, per motivi inerenti la nostra e/o l'altrui sicurezza. Non ci aspettiamo nessuna specifica azione ostile, ma manteniamo una sorveglianza a 360°, tenendo a debita distanza chiunque possa costituire un'eventuale minaccia. Questa condizione mentale può essere mantenuta indefinitamente senza causare stress nervoso. Una persona accorta ci può vivere.

Condizione **Arancio**: è lo stato di allarme. Abbiamo ragione di credere che lo scontro a fuoco sia probabile. Abbiamo in mente una precisa situazione tattica, che si evolve con il mutare degli elementi circostanti; anche con la pistola ancora in fondina non possiamo venir presi di sorpresa. Questa condizione, alla lunga, può causare stress nervoso, specie per chi è impiegato in servizi di scorta.

Condizione **Rossa**: siamo nello stato di prontezza al combattimento. La provenienza della minaccia è identificata; l'arma in pugno, siamo pronti a sparare. In questa condizione i riflessi e "l'adrenalina" sono al massimo e vi rimangono sino all'attenuarsi della situazione (e talvolta anche dopo). Anche la paura si fa viva, ma se siamo decisi e preparati, se crediamo in noi stessi, abbiamo una possibilità in più di sopravvivere.

Anche un po' di training mentale conta molto, in modo da poter mantenere la calma e ragionare. Persone grandi e grosse, irrobustite da anni di palestra sono state viste svenire a causa del solo stress psicologico (qui parlo per esperienza personale), mentre persone che a prima vista sembravano dei deboli, al momento opportuno, si sono comportate da leoni.

Una soluzione a questo problema che soddisfi tutti é molto difficile da trovare, perché ogni persona reagisce in modo diverso nelle situazioni di pericolo. Bisogna allenarsi psicologicamente ad affrontare una situazione che ci “precipita addosso”. Difficile? Paranoico? Niente affatto. Proviamo a pensare, anche mentre lavoriamo, al verificarsi di un potenziale pericolo. Ad esempio: siamo impegnati in servizio di vigilanza e vediamo un’autovettura fermarsi vicino a noi. Senza abbandonarci a fantasticare troppo, manteniamo sotto controllo gli occupanti pensando a cosa fare se dovessero scendere armati e come comportarci, pensando: “posso raggiungere un riparo? e quale?, quale bersaglio impegno per primo?” e via dicendo.

Questa forma di training mentale non si può definire la soluzione totale del problema, ma può aiutare molto a vivere una potenziale condizione **Arancio** che può trasformarsi in **Rossa** in pochi istanti. Inoltre manteniamo l’attenzione focalizzata sul potenziale bersaglio, senza tuttavia perdere l’attenzione a 360° intorno a noi. Se ci si prepara mentalmente saremmo più pronti nell’affrontare una situazione imprevista, che ci siamo già immaginata cento volte, che non una situazione totalmente imprevista che ci sorprende mentre stiamo pensando alla futura domenica calcistica e siamo assuefatti dalla routine quotidiana.

Gos’è il famigerato “effetto tunnel”. Gli studi effettuati negli Stati Uniti d’America, su numerosi conflitti a fuoco hanno evidenziato un fenomeno psicologico che si verifica abbastanza di frequente: “l’effetto tunnel”. In pratica gli operatori, coinvolti in uno scontro a fuoco, sono totalmente concentrati sul bersaglio al punto di non percepire più le voci ed i rumori circostanti. Ne consegue che ci si isola dai compagni vicini al punto da non accorgersi nemmeno dell’avvicinarsi delle persone (sia amiche che nemiche) o di percepire eventuali ordinativi. In alcuni casi si verifica anche la perdita della cognizione del numero di colpi che sono esplosi, con il risultato di ritrovarsi con l’arma scarica in balia degli aggressori. Ciò é molto pericoloso, ma é dimostrato che i soggetti maggiormente a rischio di questo fenomeno sono proprio coloro che sono mentalmente distratti o impreparati.

Quindi per prima cosa: ALLENAMENTO, ALLENAMENTO, ALLENAMENTO, sfruttiamo le nostre tecniche a fondo, sia in bianco che a fuoco. In casa (ovviamente “in bianco” e rispettando sempre le norme di sicurezza) provate a sparare istintivamente alla vostra immagine riflessa in uno specchio, possibilmente a figura intera. Quando fate ciò guardare ogni volta in che punto si trova il mirino sul bersaglio, é importante fare attenzione per poi correggersi. In poligono, ove ci é consentito, usate la vostra tecnica più naturale e dateci dentro, partendo da esercizi facili per poi velocizzarsi e via così. Rapido su di una sagoma e poi rapido su più sagome. Non bisogna avere fretta di esagerare e di arrivare subito al risultato, tanto meno dobbiamo fare cose circensi. I risultati vengono con il tempo, seguendo un allenamento costante, imparando e correggendo gli errori. Si inizia con degli esercizi

semplici ed aumentando via via che si migliora con esercizi più difficili. L'ideale è crearsi un proprio programma di allenamento, con degli esercizi che permettono di maneggiare l'arma in tutte le sue funzioni, prospettando ogni situazione possibile e poi, crescendo, programmarsi degli esercizi che comportano limiti di tempo nella loro esecuzione e più bersagli da ingaggiare. Solo l'addestramento crea uomini validi, ma anche la dedizione e la fiducia in se stessi hanno un ruolo fondamentale. Domani l'esercitazione può divenire realtà.

Non esiste luogo al mondo in cui c'è la certezza che non avvenga nulla, tuttavia tutti i luoghi in cui ci sono degli obiettivi sensibili ad una potenziale attività criminale sono da ritenersi luoghi a rischio elevato. Purtroppo, come i recenti fatti di cronaca hanno dimostrato, le nuove forme di criminalità hanno generato un inasprirsi di qualsiasi situazione. Oggi anche i ladri d'appartamento sono spesso armati, una cosa che fino a qualche anno fa era un episodio raro, adesso è una triste realtà.

Comunque sia uno scontro a fuoco si risolve, il più delle volte, in una manciata di minuti e si conclude con il ferimento o la fuga di uno o più avversari. Ricordate anche che sono poche le persone ferite da un proiettile che si ostinano a sparare e comunque ciò accade soltanto in situazioni molto particolari; contro criminali particolarmente efferati, terroristi che vogliono perseguire il loro fine a tutti i costi, persone sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o, caso estremo, in guerra.

Nell'ambito urbano, la distanza media degli scontri a fuoco è di circa 7 metri; è poco, è davvero poco. La prima cosa da fare, sia che uno abbia già impugnato la pistola, sia che la debba ancora impugnare, è quella di cercarsi un riparo, idoneo a proteggerci, nelle immediate vicinanze. Niente confronti uno di fronte all'altro stile far-west (se non assolutamente inevitabile); niente corse chilometriche con il pericolo alle spalle ed i proiettili che fischiano intorno alla testa. Una volta al riparo cercate sempre di sapere dove si trova il vostro avversario e, se sono più di uno, evitate in ogni modo, piuttosto anche fuggendo verso un luogo più sicuro, di farvi accerchiare o sorprendere. Sarebbe la fine. Se le distanze aumentano (o sono superiori alla media) e non ci sono ripari raggiungibili con un balzo o con pochi passi, bisogna cercare di ridurre la propria sagoma nell'unico modo possibile: stendersi a terra e rispondere al fuoco, alternando un rotolamento laterale ogni 2 / 3 colpi esplosi in rapida successione. In questo modo costituiamo un bersaglio difficile da colpire e da cui guardarsi. Il nostro aggressore, oltre che ritrovarsi in difficoltà per prenderci di mira, dovrà anche preoccuparsi di cercare un riparo per se stesso.

Indipendentemente dal fatto che vi troviate dietro ad un riparo o allo scoperto, sparate sempre contro il bersaglio più vicino e proseguite così sino al più lontano. Nel caso in cui i bersagli si trovano allineati, iniziate sempre da quello che si trova all'estrema destra (sinistra se siete mancini) e proseguite così verso sinistra.

Questo perché la direzione ci deve venir data dalla mano che impugna l'arma. E' quella al mano che spinge e quindi é più facile fermarsi nel momento esatto in cui il bersaglio viene inquadrato. Ovviamente se i bersagli avanzano bisognerà dedicarsi prima a quelli che man mano si avvicinano maggiormente. Una regola fondamentale è tenere a distanza i propri aggressori. Questa é una precauzione importante perché ci permette di muoverci con una certa sicurezza, qualora dovessimo rifornire l'arma o intervenire sulla stessa in caso d'inceppamento. Troppe volte é capitato di leggere di agenti che si sono fatti sorprendere nell'atto di rifornire la pistola. Nel famoso "massacro di Miami" del 1986, nel quale nove agenti della F.B.I. furono messi in difficoltà (due morirono e tutti gli altri furono feriti) da due criminali ben armati e risoluti; un agente venne ucciso ed altri tre feriti proprio mentre stavano rifornendo le pistole stando accucciati dietro ai veicoli parcheggiati.

Se non siamo soli e abbiamo con noi dei colleghi, bisogna evitare nel modo più assoluto di rimanere raggruppati. Ricordate sempre che sparando nel mucchio é molto più facile colpire qualcuno. Anzi bisogna avvantaggiarsi attuando quello che i "pistoleros" messicani chiamavano il "ventaglio", ossia allargarsi in modo tale da costringere il vostro avversario a ruotare per prendervi di mira. Ciò permette di guadagnare importanti frazioni di tempo (perché sempre di frazioni si tratta) in cui possiamo prendere noi la mira e coprire gli altri nostri compagni. Inoltre, dividendoci, si ha la possibilità di potersi avvicinare e magari di sorprendere l'aggressore.

Nel caso in cui sono i nostri avversari ad applicare la tattica summenzionata, bisogna cercare di spostarsi verso uno degli aggressori esterni (che sarà anche il primo da colpire), il più vicino ad una via di fuga. In questo modo eviteremo un accerchiamento a 180° nel quale saremo sicuramente sopraffatti. Anche in questo caso non perdiamo mai di vista i nostri aggressori, ne i nostri compagni, cercando di evitare nel più assoluto dei modi di spararci addosso a vicenda.

Ad una distanza così ravvicinata sono spesso i primi due colpi a salvarci la vita. Non bisogna mai sparare a casaccio, così tanto per rispondere al fuoco. La maggior parte dei leggendari scontri a fuoco raccontati nell'epopea western, si risolvevano con un assurdo spreco di munizioni da parte dei contendenti e da distanze addirittura inferiori ai cinque metri!. Questo perché in situazioni di pericolo si fa presto a lasciarsi prendere la mano e sprecare tutto il caricatore, convinti che da vicino é facile colpire il bersaglio, ma é un bersaglio che quasi sempre é in movimento e dei colpi esplosivi bisogna tenere il conto, altrimenti possiamo solo usare quelli delle armi dei caduti, nel malaugurato caso che ci siano.

Sparare ad un bersaglio in movimento non é facile, i poligoni nei quali ci si può allenare sono pochi e comunque non permettono di variare molto il

tipo di esercizio. Meglio sparare solo a colpo sicuro (per quanto questa affermazione possa esser valida). In ogni caso, in tali condizioni, valgono i consigli dei cacciatori, che sono spesso le persone più allenate in questa tecnica di tiro. Ad una breve distanza la velocità del proiettile é elevatissima e mirare troppo prima o nel punto esatto in cui si trova si corre il rischio di sparargli intorno, mandando proiettili vaganti dappertutto. Questa é una cosa che non deve accadere mai, i proiettili vaganti “viaggiano” per centinaia di metri in una città e colpiscono chi capita. Per colpire un bersaglio che si sposta lateralmente o diagonalmente bisogna anticipare (più o meno leggermente) il puntamento nella direzione del suo spostamento. Questo anticipo non é esattamente quantificabile e può portare a sprecare dei colpi. Generalmente é sufficiente mirare appena davanti alla sagoma. O in alternativa, si può tenere inquadrato il bersaglio, seguendolo nel suo movimento ed anticipandolo di pochissimo solo nell’istante in cui spariamo. In qualunque caso tenete presente che il rapporto velocità/distanza stabilisce che più é veloce lo spostamento più é difficile colpire il bersaglio qualora questo si avvicina. In uno scontro ravvicinato tutto é quindi più difficile.

Leggermente diversa é la situazione in cui il bersaglio si avvicina o si allontana in linea perpendicolare. Qui il problema ci é dato solo da variare delle dimensioni della sagoma.

Ora occupiamoci del caso opposto, ossia quando siamo noi a muoverci. Per prima cosa bisogna chiarire che quando si corre o si cammina bisogna sparare solo in caso di assoluta necessitá e contro un bersaglio vicinissimo. Questo perché quando ci muoviamo viene meno il requisito basilare di un buon tiro: la stabilità. Pertanto, se dobbiamo proprio sparare é meglio fermarsi rapidamente. Una tecnica valida é quella di andare con la braccia in puntamento e contemporaneamente rallentare il nostro movimento sbatacchiando i piedi “a papera” e portando il busto leggermente all’indietro, come se dovessimo fermarci per evitare di andare a sbattere contro un ostacolo. In questo modo si può acquisire il bersaglio rapidamente e appena fermi si può sparare.

Anche quando siamo a bordo di un veicolo é vivamente consigliato di non sparare se non assolutamente necessario. Questo perché su di un automezzo in movimento la stabilità é troppo a rischio. Infatti basta una piccola asperità del terreno per causare un movimento imprevisto del veicolo, con il conseguente spostamento del punto di mira e quindi l’inevitabile dispersione dei proiettili esplosi. Le variabili che influiscono sulla precisione del tiro sono troppe ed imprevedibili. Il rischio di colpire persone innocenti é troppo elevato, anche negli spazi aperti. Qualsiasi prova effettuata ha dato risultati agghiaccianti. Un esame svolto in una nota scuola di tiro ha evidenziato che solo una minima parte dei proiettili esplosi raggiungono le sagome, quando queste sono poste lateralmente o a 45° rispetto alla linea di movimento del veicolo. E pensare che nelle prove la distanza delle sagome era di circa otto metri ed

il veicolo si muoveva a 40 Km/h!. Certo contro un bersaglio che ci segue o ci precede la difficoltà può diminuire leggermente, ma il rischio di mancarlo è tutt'altro che risolto.

Qualora sia costretti a sparare è bene seguire questi accorgimenti. Innanzitutto ogni operazione che facciamo sono da eseguirsi fuori dal finestrino e con l'arma indirizzata verso il bersaglio, in modo da scongiurare qualsiasi incidente che può ritorcersi contro noi stessi. Un proiettile che colpisce il parabrezza manda una nuvola di frammenti di vetro all'interno dell'abitacolo. Peggio ancora sarebbe per un operatore che, scomponendosi per un sobbalzo del veicolo, finisce con il rivolgere incautamente l'arma contro un compagno. Una maggiore attenzione è assolutamente necessaria quando ci si trova a bordo di un veicolo blindato, ove il proiettile sicuramente rimbalzerebbe più volte all'interno del veicolo, con risultati letali per gli occupanti. L'unica operazione concepibile, da effettuarsi dentro il veicolo è la sostituzione del caricatore, per evitare di perdere il caricatore vuoto, ma nel momento in cui si inserisce un nuovo caricatore e sempre meglio rivolgere la volata fuori dal finestrino.

Giunti al dunque" si abbassa tutto il finestrino ed il braccio della mano che impugna l'arma deve cercare l'appoggio sulla portiera, in modo da rendere più stabile il tiro. Anche in caso di combattimento laterale è sempre meglio cercare di appoggiarsi alla portiera, ciò per quanto sia possibile inquadrare il bersaglio.

Gli stessi accorgimenti che si adottano a bordo di un veicolo blindato bisogna sfruttarli dietro ad un qualsiasi riparo. Come già detto trovare un riparo è una priorità per salvarci. Il riparo deve avere due caratteristiche: deve essere un riparo balistico, ossia deve proteggerci assorbendo i proiettili a noi diretti e deve permetterci di sparare senza ostacolarci. Quindi attenzione a dove andiamo a metterci. Altrimenti oltre che dal proiettile verremo colpiti anche dalle schegge generate dalla perforazione del riparo. Nel momento in cui rispondiamo al fuoco da dietro un riparo dobbiamo mantenere il vivo di volata dell'arma sempre al di là di esso. Non è certo una cosa difficile da fare, basta spostarsi in avanti quel tanto che è necessario per portare le mani (che stanno impugnando l'arma) a contatto con il bordo esterno del riparo. Questo è sufficiente per garantirci che la canna sporge oltre il riparo ed evitare così dei rimbalzi fatali o la proiezione di schegge verso i nostri occhi. Il semplice contatto, non dobbiamo mai appoggiarci al riparo, con il dorso della mano che sostiene l'arma ci consente di sapere a tatto dove si trova la volata dell'arma. Quindi sia che siamo in piedi, in ginocchio o a terra possiamo farci scudo e nel contempo rispondere al fuoco. Se ci appoggiassimo con il peso del corpo contro il riparo otterremmo solo una perdita di stabilità qualora dovessimo spostarci rapidamente.

Di notte. Premesso che nel tiro notturno (o in scarse condizioni di luce) le stesse difficoltà che abbiamo noi le riscontrano anche i nostri aggressori, quando siamo al buio subentrano alcuni importanti fattori per la nostra sopravvivenza. Al buio non bisogna mai agire da soli e se siamo costretti a farlo dobbiamo muoverci con estrema circospezione. Il più delle volte un aggressore armato aspetta solo questo. In queste condizioni bisogna muoversi mantenendosi il più possibile nelle zone d'ombra, lontani da fonti di luce che possano illuminarci, specialmente da dietro le nostre spalle. Ciò è fondamentale se ci addentriamo in luoghi ove ci possono essere delle persone in agguato.

In un vicolo buio non dobbiamo sporgerci dall'angolo della via stando in posizione eretta; è ciò che si aspetta il nostro aggressore. Meglio spostarsi a distanza cercando di osservare il fondo del vicolo stando dietro ad un riparo. Oppure, quando siamo in spazi ristretti, meglio guardare da dietro l'angolo stando accucciati e sporgendosi il meno possibile, in maniera da poterci rialzare ed agire con prontezza.

In una via buia sarebbe meglio non entrare anche se non siamo da soli, ma se siamo costretti osserviamo prima se ci sono zone d'ombra nelle immediate vicinanze e raggiungiamole di corsa, buttandoci subito a terra. I compagni ci devono coprire. Se vi sparano, sparano quasi sicuramente ad altezza d'uomo, rivelando con le vampe dell'arma la loro posizione. Un buon addestramento militare insegna che dopo ogni sparo è sempre meglio cambiare posizione, con un rotolamento e rimanendo sempre in zona d'ombra, cercando di capire dove si trovano i nostri aggressori. Nel caso non si riesca a capire la loro posizione è meglio muoversi molto lentamente evitando nel più assoluto dei modi di farci cogliere alle spalle o finire nel loro campo di tiro.

Inoltre bisogna usare con attenzione le torce elettriche. Tenere la torcia sempre accesa serve solo a rivelare la nostra posizione. Meglio accenderla solo nel momento in cui dobbiamo illuminare il nostro bersaglio, stando pronti a sparare ed avendo l'accortezza di tenerla il più distante possibile dal nostro corpo. Usare il braccio con la torcia come appoggio per l'arma è utile per prendersi un proiettile nello stomaco! Sparare contro le fonti di luce è una prassi abituale. La pistola si usa con una mano in questi frangenti.

Stessa cosa se siamo a bordo di un veicolo non blindato. L'automezzo sarà sempre il bersaglio preferito, quindi è meglio abbandonarlo prima di agire. Se dobbiamo muoverci dobbiamo farlo a piedi, stando di lato al muso del veicolo ed ad una certa distanza, nella zona non illuminata dai fari. Il solo autista rimarrà a bordo ed avanzerà lentamente con noi. In questo modo quelli a piedi possono sfruttare le luci dall'auto per illuminare la zona e nel contempo la stessa luce li celerà alla vista di eventuali aggressori.

Utilizzando dei sistemi di visione notturna, tenete sempre presente che questi strumenti manifestano quasi tutti lo stesso difetto: la perdita del senso della profondità. Attenzione a valutare le distanze, perché con questi strumenti é praticamente impossibile prendere la “canonica” mira e bisogna sparare con entrambi gli occhi aperti, puntando il solo mirino sul bersaglio. Purtroppo anche alle brevi distanze si sono verificati dei grossolani errori di puntamento. Chi ha in dotazione dei visori notturni é bene che si addestri specificatamente al tiro con questi apparati.

In ultimo ribadisco il concetto base di quando si svolge una professione che può portarci in contatto con elementi criminali particolarmente efferati. Per prima cosa bisogna sopravvivere! Per fare ciò bisogna agire con buon senso, senza esporsi inutilmente, senza comportarci da pavidì e senza fare gli eroi. Quando si usa un’arma bisogna avere sempre in mente ciò che si sta facendo. La presenza mentale e la conoscenza di come si maneggia un arma in sicurezza sono cose fondamentali. Siamo tutti esseri umani ed ognuno di noi agisce e si comporta in modo diverso.

Nel dubbio non sparate! Se voi siete vivi e il vostro aggressore é scappato, avete già ottenuto il massimo del risultato.

Francesco Zanardi